

CLXXX SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 14 MAGGIO 1959

Presidenza del Presidente CERIONI
indi
del Vicepresidente ASQUER

INDICE

Disegni di legge: «Partecipazione della Regione al piano di sviluppo edilizio delle Università della Sardegna» (58); «Istituzione di una cattedra convenzionata di "coltivazioni arboree" presso la Facoltà di agraria dell'Università di Sassari» (59); «Istituzione di una cattedra convenzionata di storia della Sardegna presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Cagliari» (60). (Discussione congiunta):

ASQUER	3455
CASTALDI	3456-3462
FRAU	3458
SOGGIU PIERO	3459
MACIS ELODIA	3461
USAI	3462
SOTGIU GIROLAMO	3463-3467-3468-3469-3472-3474
FILIGHEDDU, relatore	3467
MARRAS	3468
STARA, relatore	3468
COVACIVICH, relatore	3468
DETTORI, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	3469
Mozione e interpellanze concernenti il servizio delle navi traghetto (Discussione):	
SOTGIU GIROLAMO	3451

La seduta è aperta alle ore 17 e 45.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione di mozione e svolgimento di Interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la

discussione di una mozione concernente il servizio delle navi traghetto. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Sotgiu Girolamo - Marras - Manca - Pirastu - Prevosto:

« Il Consiglio regionale, preso atto che la Commissione economica per il Piano di rinascita nel rapporto conclusivo presentato al Governo e alla Giunta regionale ha proposto, per consentire un più rapido ed economico scambio delle merci, la istituzione di un servizio di navi traghetto, i cui capilinea dovrebbero essere Golfo Aranci, in Sardegna e Civitavecchia, in Continente; constatato che nemmeno su questo aspetto del Piano di rinascita — che pure ha una così grande rilevanza ai fini dell'incremento dei traffici — il Consiglio regionale è stato chiamato ad esprimere la sua opinione — pur esistendo notevoli perplessità — non sulla istituzione del servizio — che trova tutti consenzienti — ma sulla scelta della stazione capolinea (Golfo Aranci); considerato che le perplessità relative alla scelta di Golfo Aranci come stazione terminale derivano sia dal fatto che la scelta stessa è stata fatta contro il parere del Ministero della marina mercantile e sulla base di un giudizio espresso da una commissione non costituita a questo scopo, e derivano anche dalla consapevolezza che ragioni di ordine tecnico, economico, sociale e po-

litico consigliano come stazione terminale il porto di Olbia, essendo lo sviluppo di Golfo Aranci strettamente legato al potenziamento dell'industria della pesca e delle sue rilevanti risorse turistiche; mentre protesta per il fatto che il Governo delibera misure relative all'attuazione del Piano di rinascita senza una preventiva discussione con gli organismi competenti della Regione, impegna la Giunta: 1) a presentare con estrema urgenza al Consiglio regionale le sue conclusioni relative al rapporto conclusivo della Commissione economica così da consentire che il Consiglio possa aprire un dibattito sul Piano di rinascita che ogni giorno si rivela più urgente; 2) ad esprimere ai competenti organi di Governo l'opinione del Consiglio sulla necessità che sia fissata ad Olbia la stazione terminale per il servizio delle navi traghetto ». (31)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento sono state presentate anche tre interpellanze, che vengono svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Nanni - Porcu Rujù al Presidente della Giunta:

« Per sapere quando intenda rispondere in Consiglio regionale all'interpellanza numero 150, presentata dall'onorevole Nanni fin dal 27 settembre 1958 e concernente le costruende opere per l'attracco delle navi traghetto a Golfo Aranci anzichè ad Olbia; se sia a conoscenza del preoccupante stato d'animo delle popolazioni di Olbia che da un istante all'altro potrebbero perturbare l'ordine pubblico impedendo con la forza i lavori in corso; se non ritenga doveroso aprire un dibattito in Consiglio regionale in proposito prima che sia tardi e onde giungere alla votazione di un ordine del giorno che dica quale sia la maggioranza di consiglieri regionali che approvano la grave ingiustizia che sta per subire la città di Olbia. La presente ha carattere d'urgenza ». (186)

Marras - Sotgiu Girolamo - Manca al Presidente della Giunta:

« Per conoscere in base a quali criteri è stato scelto il porto di Golfo Aranci al posto di quello di Olbia per la costruzione delle attrezzature occorrenti all'approdo delle istituende navi traghetto. Dovrebbe essere noto all'onorevole Presidente della Giunta che ripetuti pareri tecnici espressi da qualificati organi del Ministero della marina mercantile sconsigliavano tale soluzione, preferendole quella di Olbia. I sottoscritti interpellanti ritengono pertanto che la Giunta regionale dovrebbe tempestivamente intervenire onde far riesaminare la soluzione adottata, favorendo le scelte che si presentano più idonee alle esigenze tecniche e alle richieste degli operatori economici maggiormente interessati alla questione. L'interpellanza ha carattere d'urgenza ». (161)

Nanni al Presidente della Giunta:

« La stampa isolana ha dato notizia dell'appalto dei lavori per la costruzione di una banchina di invaso per le navi traghetto in Golfo Aranci, navi che dovrebbero essere adibite al servizio di trasporto merci e passeggeri tra l'Isola e il Continente, facendo capo a Golfo Aranci anzichè ad Olbia, sebbene siano stati già spesi per questo porto e per la costruzione di apposita banchina per navi traghetto parecchi milioni. La costruenda banchina in Golfo Aranci costerà allo Stato parecchie centinaia di milioni. Interpello pertanto l'illustrissimo Presidente della Giunta regionale e gli Assessori competenti per sapere: a) quali ragioni, e di quale indole, hanno contribuito a determinare il trasferimento delle navi traghetto a Golfo Aranci dopo aver speso una forte somma per la costruzione dell'apposita banchina nel porto di Olbia all'Isola Bianca; b) se del problema delle navi traghetto, considerato di interesse regionale per l'importanza del servizio che dovrebbero svolgere, siano stati investiti gli organi regionali per un sereno giudizio e per la scelta del porto più idoneo come capolinea; c) se dette navi verranno adibite anche per il servizio

e trasporto dei passeggeri; d) in previsione dei gravi danni che dovranno subire tutte le categorie e l'economia generale della città che dal loro porto traggono le ragioni di vita, quali provvedimenti intende adottare la Regione in loro favore ». (150)

PRESIDENTE. Sospendo per qualche minuto la seduta in attesa di un rappresentante della Giunta.

(La seduta, sospesa alle ore 17 e 50, viene ripresa alle ore 18).

PRESIDENTE. L'onorevole Girolamo Sotgiu, in qualità di primo firmatario, ha facoltà di illustrare la mozione.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento che forma oggetto della mozione in discussione può, a prima vista, sembrare di limitata importanza o, per lo meno, apparire come una questione campanilistica. Ma, in realtà, osservandolo nella sua sostanza, così come noi intendiamo fare, ci si rende ben preso conto che esso trascende i limiti di un interesse esclusivamente locale per interessare un problema generale. Ed è proprio per questo che ci siamo permessi di interessare ad esso il Consiglio attraverso una mozione, chè altrimenti, senza dubbio, ci saremmo limitati a presentare una interrogazione o una interpellanza e non avremmo preteso una deliberazione dell'assemblea.

I problemi che con la mozione si intendono affrontare sono sostanzialmente due: primo, quale valore possiamo riconoscere a decisioni che vengono prese senza un dibattito aperto e approfondito, nonostante da esse possa dipendere l'avvenire di una intera comunità; secondo, quale è la prassi da seguire per attuare il Piano di rinascita; cioè, se dobbiamo accettare che il Piano ci venga imposto dall'alto, oppure se dobbiamo affermare che esso deve scaturire attraverso la discussione e sulla base della volontà del Consiglio regionale. Ed ancora: quale è il posto riservato al Consiglio regionale ed al popolo sardo nel processo di at-

tuazione del Piano di rinascita.

La discussione odierna verte sulla scelta di una località piuttosto che di un'altra per l'approdo delle navi traghetto, ma al di sopra di questo specifico problema v'è l'altra questione, ben più importante, che io vi ho prospettato, onorevoli colleghi. In effetti è da stabilire chi debba prendere certe decisioni e chi possa dire la parola definitiva, quando sono in giuoco gli interessi di una intera popolazione; e a chi spetti, in senso generale, di decidere sui problemi dell'attuazione del Piano di rinascita.

La questione dell'approdo delle navi traghetto è, in sè, io credo, estremamente semplice. Tra l'altro è stata tanto dibattuta dalla stampa in questi ultimi tempi, che forse non sarebbe nemmeno necessario portarla in discussione al Consiglio. Già tutti i colleghi conoscono i termini nei quali essa si imposta. Si tratta della decisione, già passata in fase esecutiva, di far approdare le costruende navi traghetto nel porto di Golfo Aranci; decisione piovuta veramente dall'alto, senza che una richiesta fosse venuta da parte della popolazione di Golfo Aranci, senza che la popolazione di Olbia, pure interessata, fosse stata menomamente informata. D'un tratto, dai comunicati stampa si è appreso che era stata stabilita la costruzione delle navi traghetto sulla base della legge che proroga l'attività della Cassa per il Mezzogiorno e che erano stati già appaltati i lavori per la costruzione di alcuni apprestamenti nel porto di Golfo Aranci. Quando poi è stato diffuso lo schema conclusivo della Commissione economica del Piano di rinascita con i volumi allegati, si è saputo che la decisione di istituire il servizio di navi traghetto si connetteva alla scelta, come porti terminali, di Golfo Aranci e di Civitavecchia.

E' evidente che una scelta così fatta ha destato, oltre che preoccupazioni e allarme, una grande agitazione nella popolazione di Olbia. Ricordo che nella passata legislatura, esattamente nel 1954, già una volta il Consiglio si era dovuto occupare delle questioni portuali di Olbia, e se ne era dovuto interessare, anche allora, per scelte che erano state realizzate in contrasto con opinioni largamente diffuse e, direi, con-

III LEGISLATURA

CLXXX SEDUTA

14 MAGGIO 1959

cordemente professate dalla popolazione di Olbia. Ricorderanno i colleghi che in quest'aula si svolse in quella occasione un dibattito appassionato e approfondito e si fece la storia delle vicende che Olbia, per uno stranissimo destino, ha dovuto sempre sopportare per via del suo porto a partire non solo dal 1919, quando vi fu una grande lotta che si concluse con l'attracco all'Isola Bianca della linea giornaliera, ma da epoche ancora più lontane, addirittura prima dell'Unità d'Italia. Tutta la storia di Olbia, che da piccolo borgo è diventata oggi una cittadina con oltre 16.000 abitanti, è quella di una lotta incessante contro decisioni sempre sbagliate, e sulle quali ha finito col prevalere la volontà della popolazione. Prima del 1919 si lottò per l'attracco all'Isola Bianca, nel 1954 per la famosa questione del porto interno, ed oggi di nuovo si combatte per l'approdo delle navi traghetto. Le reazioni della popolazione sono giustificate perchè Olbia vede giustamente il suo avvenire legato strettamente allo sviluppo dei traffici portuali; è logico che una città intera si ribelli ogniqualvolta vengono decise delle misure che bloccano ed ostacolano il suo sviluppo. E tanto più giustamente si ribella, in quanto queste misure non trovano una ragione in elementi tecnici che si impongano inequivocabilmente troncando ogni possibilità di discussione.

L'approdo per le navi traghetto ad Olbia esiste ormai da una decina d'anni, perchè le Ferrovie dello Stato si sono sempre servite del porto gallurese come approdo dei traghetti che normalmente fanno il servizio tra Messina e Reggio, per trasportare in Sardegna il materiale rotabile nuovo e per portare via quello che deve essere riparato. Così è sempre stato, tanto è vero che nella banchina antistante al Municipio esistono le attrezzature adatte. Vero è che, dovendosi procedere ad ampliamenti e riparazioni nelle banchine, alcuni anni fa, provvisoriamente, per il periodo estivo, si spostarono a Golfo Aranci gli approdi delle navi traghetto; ma, come è pacificamente risaputo, senza possibilità di contestazione, l'approdo dei traghetti è sempre avvenuto ad Olbia fin da quando si è iniziato il servizio di trasporto del materia-

le rotabile. La decisione di spostare a Golfo Aranci l'approdo delle navi traghetto è sembrata non sostenuta da nessuna ragione valida, oltre queste che vi cito. Si è detto: « Il tragitto tra Civitavecchia e Golfo Aranci è più breve di quello tra Civitavecchia ed Olbia ». E questo è un fatto non contestabile; in realtà c'è una differenza di cinque miglia marine: 125 miglia tra Civitavecchia e Olbia, 120 tra Civitavecchia e Golfo Aranci. Vero è, però, che se vi sono cinque miglia marine in meno, vi sono anche 19 chilometri di ferrovia e 21 chilometri di strada rotabile in più. Si sostiene, ancora, che l'approdo a Golfo Aranci nei casi di nebbia è meno pericoloso che nel porto di Olbia. Anche questo è vero, però è da osservare che le giornate di nebbia sono in genere ben poche e che, d'altra parte, non hanno mai seriamente ostacolato il traffico della linea giornaliera dei passeggeri.

E' stato detto, ancora, che con l'approdo a Golfo Aranci si evita il tragitto nel canale lungo due chilometri che adduce al porto di Olbia, nel quale la velocità dev'essere necessariamente ridotta. Ciò consentirebbe un risparmio di tempo, senza alcun dubbio; ma non di un'ora, bensì come tutti sappiamo, di mezz'ora, perchè le motonavi giornalmente compiono quel tragitto in poco meno di trenta minuti. Si afferma che i fondali sono più profondi a Golfo Aranci, e anche questo è un fatto vero e obiettivo, però si tenga presente che sia all'Isola Bianca, sia nel porto interno, dove i fondali sono meno profondi che a Golfo Aranci, approdano navi che pescano assai più di una nave traghetto, il cui bagnasciuga, secondo i progetti, è di poco più di tre metri. Infine, si è dichiarato che lo specchio d'acqua di Golfo Aranci è più vasto. Nessuno lo mette in dubbio; però le manovre delle navi traghetto sono estremamente più semplici delle manovre che grandi motonavi di linea compiono giornalmente nel porto di Olbia.

In base a questi motivi, che sono poi essenzialmente quelli addotti dalla Tirrenia, è stata fatta la scelta, senza il parere concorde di organi tecnici. Io affermo, sulla base di documenti, che questi non si sono mai pronunziati in mo-

do definitivo. Non c'è nessun organismo tecnico qualificato che abbia dichiarato doversi fare l'approdo a Golfo Aranci e non ad Olbia. Non esiste una dichiarazione di questo tipo. Al contrario, quando, come ho accennato poc'anzi, si spostò l'approdo provvisoriamente a Golfo Aranci per consentire l'esecuzione dei lavori del porto di Olbia, il provvedimento incontrò lo sfavore degli organi responsabili. Prima, il Ministero della marina mercantile e poi il Ministero dei trasporti ebbero in quell'occasione a manifestare la loro apprensione per gli scarsi requisiti del nuovo approdo. Il Ministero dei trasporti si lamentava perchè il mare costantemente mosso aveva portato un ritardo nelle operazioni di imbarco e sbarco del materiale, costringendo per vari giorni i bastimenti a stare in rada, e, inoltre, del pericolo rappresentato dal fatto che nelle banchine di Golfo Aranci vengono sbarcati i carburanti liquidi ed alcuni tipi di munizioni occorrenti all'approvvigionamento delle Forze Armate della nostra Isola. Sempre il Ministero dei trasporti, nel giugno del 1958, dichiarava che era indiscutibilmente migliore l'approdo di Olbia rispetto a quello di Golfo Aranci, dal punto di vista della sicurezza e della tranquillità delle operazioni di imbarco e sbarco del materiale mobile, a meno che non venisse apprestata tutta una serie di opere capaci di dotare Golfo Aranci dei requisiti che al momento non aveva. Vi fu, come dicevo, anche un parere ben preciso del Ministero della marina mercantile... (*interruzione dell'Assessore Contu*).

Esistono tutte le lettere che contengono queste dichiarazioni, ed io suppongo che le abbia anche l'Assessorato dei trasporti.

Quando siamo venuti in possesso degli elaborati della Commissione economica di studio, abbiamo cercato i motivi della scelta, ma per quanto abbiamo fatto non siamo riusciti a trovarne di validi. A pagina 85 del volume dedicato ai trasporti, allegato al rapporto conclusivo, tutto quello che si dice è esattamente questo: «La preferenza accordata a Golfo Aranci rispetto ad Olbia è dovuta non solo alle cinque miglia di navigazione risparmiata, quanto

al fatto che la navigazione entro il Golfo di Olbia dev'essere necessariamente lenta e può comportare la perdita di un'ora di tempo». Non c'è una riga di più. Sono sostanzialmente due gli argomenti che vengono portati e che io ho, prima, già confutato. Quanto al primo, voglio ancora osservare che senza voler mancare di rispetto ai tecnici ed agli studiosi che hanno compilato questa parte del Piano di rinascita, data la velocità di crociera che le navi traghetto progettate dovranno adottare, il tragitto da Golfo Aranci a Civitavecchia non comporterà più di mezz'ora di differenza, mentre io non credo che per andare da Golfo Aranci ad Olbia in ferrovia, percorrendo 19 chilometri, si impieghi meno di mezz'ora; attualmente se ne impiega di più, e quando arriveranno le navi traghetto, e anzichè automotrici vi saranno dei convogli ferroviari a carbone, penso che sarà lo stesso. D'altra parte, la preoccupazione di percorrere cinque miglia in più o in meno non è stata determinante per la Commissione economica, perchè all'atto di scegliere tra il percorso Golfo Aranci - Porto S. Stefano e quello Golfo Aranci-Civitavecchia, pur essendo il primo minore di cinque chilometri, giustamente, io credo, essa ha optato per il secondo. Perchè? Perchè Civitavecchia offre un complesso di attrezzature portuali e ferroviarie che Porto S. Stefano non possiede. Anche questo argomento, dunque, non è valido e la sua invalidità conferma quella di tutti gli altri argomenti adottati. Ragioni valide, ripeto, non ne ha fornito nessuno.

Ecco i motivi per i quali la popolazione di Olbia giustamente trova che la scelta fatta deve essere respinta, ed ecco perchè anche noi, dato che abbiamo il diritto di prendere posizione, dobbiamo respingerla. Io intendo portare a sostegno delle mie tesi un altro argomento, che ricavo dallo stesso schema del Piano di rinascita. A Golfo Aranci lo schema generale del Piano riserva una funzione che è, secondo me, del tutto in contrasto coi risultati che si avrebbero invece realizzando colà l'approdo delle navi traghetto. Questa località, giustamente, viene considerata come centro di proficui investimenti a fine turistico e perciò vi si stan-

no costruendo due alberghi uno dei quali soltanto, se non erro, è della Regione. I colleghi sanno molto bene che, tra le zone suscettibili di valorizzazione turistica Golfo Aranci ha assunto un posto preminente. La località si è sviluppata dal punto di vista del turismo proprio per le risorse che offre, cioè il suo silenzio, la sua tranquillità, il suo mare e i suoi paesaggi. Tutte cose che verrebbero bruscamente distrutte qualora Golfo Aranci dovesse diventare un nodo ferroviario portuale; nei pochi chilometri quadrati su cui la cittadina si estende, non credo che ci sia la possibilità di conciliare le esigenze e i rumori del traffico dei convogli ferroviari e dei cortei di camion — quelli trasportati dalle navi traghetto — con la tranquillità ricercata dai villeggianti. Pertanto, la scelta fatta, essendo contraria agli stessi intendimenti della Commissione economica di valorizzare turisticamente Golfo Aranci, si rivela completamente priva di logica. Allora cerchiamo di trarre le conclusioni, onorevoli colleghi, lasciando da parte le considerazioni di carattere tecnico, perchè oggi il farle significa aver sfiducia nella capacità dell'uomo di superare le difficoltà della natura. Se pensiamo alle opere che si sono realizzate per istituire i traghetti tra le coste della Francia settentrionale e dell'Inghilterra meridionale, e tra le coste dell'Irlanda e dell'Inghilterra occidentale, ci rendiamo conto che l'approdo in una località anzichè in un'altra non costituisce assolutamente un problema tecnico troppo difficile. Si tratta, invece, di una scelta politica da fare nel quadro dello sviluppo armonico di tutte le forze economiche e sociali della nostra Isola. E' in vista di questa finalità che, secondo il mio modesto parere — confortato, però, dal giudizio unanime della popolazione di Olbia — la scelta deve logicamente cadere su Olbia. Questa soluzione — l'unica ragionevolmente possibile — consentirà ad Olbia ed a Golfo Aranci, che è una sua frazione, di svilupparsi ciascuna nel campo che è stato loro assegnato: ad Olbia prevalentemente nei traffici portuali, a Golfo Aranci nel turismo.

Tanto più è di carattere politico questa decisione, in quanto la questione delle navi tra-

ghetto fa parte integrante del Piano di rinascita; rientra, cioè, nell'attuazione dell'articolo 13 del nostro Statuto. Alla luce di questa considerazione noi non possiamo accettare nessuna decisione che venga presa senza il nostro intervento. Forse, avremmo perfino avuto il diritto di discutere e di decidere la questione della istituzione dei traghetti. Non sta a me, ora, pronunziarmi su questo, però mi chiedo: come mai dinanzi a un problema che la Commissione economica considera come uno degli elementi decisivi per lo sviluppo economico della Sardegna — così viene detto nel rapporto — non si chiede il parere del Consiglio regionale? Il servizio delle navi traghetto, a prescindere che approdino in una parte o in un'altra, è considerato come un elemento chiave dell'avvenire economico dell'Isola. Ed allora? Se così è, se voi Commissione economica considerate in questi termini il problema, il Consiglio regionale può essere messo da parte, per intervenire, come ora, di sua iniziativa quando già le navi sono in costruzione e quando si sono già iniziati i lavori per il piazzale ferroviario a Golfo Aranci? E ammissibile questo arbitrio? Ecco perchè, dicevo, arrivati a questo punto, non è più una questione tecnica che sta dinanzi a noi, ma un problema politico. Ha diritto il Consiglio regionale di decidere gli orientamenti generali del Piano e la esecuzione delle opere che nel quadro del Piano stesso devono essere rapidamente realizzate? Noi dobbiamo rivendicare questo diritto sia per il caso particolare oggi in discussione, sia per tutti i problemi dell'attuazione del Piano di rinascita.

Pertanto, onorevoli colleghi, la mozione intende impegnare la Giunta a far conoscere con urgenza al Consiglio i suoi giudizi sul rapporto conclusivo della Commissione economica, ed a presentare al Governo centrale il parere che il Consiglio esprimerà sulla questione contingente dell'approdo dei traghetti. Noi, dunque, chiediamo la decisione del Consiglio su questo problema specifico, ma vogliamo soprattutto, e proprio per questo abbiamo presentato la mozione, che rapidamente la Giunta presenti le sue opinioni sul rapporto conclusivo, cosicchè il Consiglio possa deliberare e cosicchè le popo-

III LEGISLATURA

CLXXX SEDUTA

14 MAGGIO 1959

lazioni che beneficeranno degli investimenti del Piano sappiano che essi non sono stati stabiliti da una Commissione che ha lavorato lontano dalla Sardegna, e che, quindi, per forza di cose non ha potuto sviscerare completamente i nostri problemi, ma dalla volontà espressa dopo ponderato esame dal Consiglio regionale.

Onorevoli colleghi, io vi invito ad approvare le proposte che noi abbiamo avanzato con la mozione che ho avuto l'onore di illustrare. Non solo renderete giustizia alla città di Olbia, aderendo all'invito, ma impegnando la Giunta a metterci al corrente del rapporto conclusivo sul Piano di rinascita senza dubbio eviterete che possa commettersi per l'avvenire un errore fatale nell'attuazione di questo. Concludo con la speranza che il Consiglio voglia tenere in considerazione la richiesta che io ho presentato, e che è stata in verità avanzata da tutta la popolazione di Olbia. (*Approvazioni*).

Discussione del disegno di legge: «Partecipazione della Regione al finanziamento del piano di sviluppo edilizio delle Università della Sardegna». (58)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Partecipazione della Regione al finanziamento del piano di sviluppo edilizio delle Università della Sardegna». Relatore per la sesta Commissione l'onorevole Filigheddu; relatore per la seconda Commissione l'onorevole Covacovich.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.N.M.). Desidero solo sapere se, congiuntamente al disegno numero 58, si discuteranno anche i disegni di legge 59 e 60 sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Su questo argomento ha domandato di parlare l'onorevole Piero Soggiu. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Sono del parere che la discussione possa avvenire contemporaneamente in quanto i tre disegni di legge si riferiscono allo stesso argomento.

PRESIDENTE. Poichè nessuno ha espresso parere contrario, i disegni di legge 59 e 60 verranno discussi congiuntamente al disegno di legge numero 58.

Discussione congiunta del disegno di legge: «Partecipazione della Regione al piano di sviluppo edilizio delle Università della Sardegna» (58), del disegno di legge: «Istituzione di una cattedra convenzionata di "coltivazioni arboree" presso la Facoltà di agraria dell'Università di Sassari» (59) e del disegno di legge: «Istituzione di una cattedra convenzionata di storia della Sardegna presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Cagliari» (60).

PRESIDENTE. Il disegno di legge: «Istituzione di una cattedra convenzionata di "coltivazioni arboree" presso la Facoltà di agraria della Università di Sassari», ha come relatore per la sesta Commissione l'onorevole Filigheddu e come relatore per la seconda Commissione l'onorevole Stara. Il disegno di legge: «Istituzione di una cattedra convenzionata di storia della Sardegna presso la Facoltà di lettere e filosofia della Università di Cagliari», ha come relatore per la sesta Commissione l'onorevole Filigheddu e come relatore per la seconda Commissione l'onorevole Covacovich.

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Asquer. Ne ha facoltà.

ASQUER (P.S.I.). Illustre Presidente, onorevoli colleghi, io mi occuperò esclusivamente del disegno di legge numero 58 per la parte che riguarda il piano edilizio dell'Università di Cagliari.

Come è risaputo, l'Università di Cagliari, in questi ultimi anni, ha fatto dei notevoli e quasi insperati progressi. Il numero degli studenti, che nel 1938 era di 686, oggi è diventato di 3.800, con un aumento di oltre il 500 per cento. Il numero delle facoltà, che nel 1938 era di cinque, nel 1957 è diventato di otto, e, fra le nuove, vi sono facoltà di cui è inutile segnalare l'importanza, come la facoltà di Magistero. Colgo l'occasione per ricordare che bisognerebbe soddisfare le insistenti richieste di dividere la facoltà di Magistero da quella di Pedagogia, chè rappresentano due branche del sapere effettivamente diverse. Si è istituita la facoltà di ingegneria mineraria e nessuno può non

III LEGISLATURA

CLXXX SEDUTA

14 MAGGIO 1959

riconoscere che si tratta di una facoltà per la Sardegna importantissima. Io penso che questa facoltà dovrebbe essere una delle più accreditate dell'Italia, così come accade in Belgio per la facoltà mineraria di Liegi. Alla facoltà di ingegneria mineraria, recentemente è stata aggiunta anche quella di ingegneria civile, cosicchè i giovani che fino a qualche anno fa dovevano recarsi o a Torino o a Roma o a Napoli o a Milano, oggi possono compiere tutti gli studi e laurearsi in ingegneria civile stando a Cagliari. Da ultimo, ricordo la facoltà di economia e commercio, la cui istituzione costituisce un motivo di vanto per il Consiglio regionale.

Ora, è da osservare che un incremento così ragguardevole del numero di studenti e delle facoltà, non è andato di pari passo al progresso dei complessi edilizi. La vecchia Università, quella di via Università, dove tanti di noi hanno studiato, è diventata assolutamente insufficiente e si è dovuto sistemare la facoltà di Magistero negli ex locali della Corte d'Assise, che erano pessimi locali giudiziari e sono altrettanto pessimi locali scolastici. Si è provveduto, sì, alla costruzione della facoltà di ingegneria in Piazza d'Armi, ma i nuovi locali, che rappresentano una sistemazione definitiva ed anche funzionale, sono ben lungi dall'essere pronti; tutta la parte cosiddetta della « Duchessa » deve essere ancora costruita.

Il Governo, inaspettatamente, — lo dobbiamo riconoscere — si è dimostrato disposto ad erogare circa due miliardi per un piano edilizio della Università di Cagliari, però ha imposto che parte delle spese venga assunta dagli Enti locali, per cui se questi non potranno affrontare la situazione il Governo non darà neanche un soldo. Si potrebbe affermare, se non fosse poco riguardoso, che il Governo ha usato, per così dire, un sistema ricattatorio. Il Governo, infatti, non ignora che gli Enti locali sardi — e non parlo per ora della Regione — non sempre sono in condizioni di sostenere spese dell'ordine richiesto. Al Comune di Cagliari è stato chiesto un sacrificio finanziario notevole, cioè una somma che si aggira sul 10 per cento

del progetto per un totale di 200 milioni e 900.000 lire.

CASTALDI (D.C.). Il fatto è che se si impiegano i fondi per spese inutili, non ne restano poi per quelle utili.

ASQUER (P.S.I.). L'onorevole Castaldi evidentemente non sa quante sono le attività passive che gravano sul Comune di Cagliari.

CASTALDI (D.C.). Il Governo lo sa, ma — ripeto — se gli fate spendere i quattrini in cose inutili non ne può dare poi per quelle utili.

ASQUER (P.S.I.). Onorevole Castaldi, la prego di ascoltarmi. Io non ho affermato che il Governo non sia in condizioni di erogare due miliardi e mezzo, ma che esso, quando chiede alla città di Cagliari o alla città di Sassari stanziamenti per la soluzione del problema dell'edilizia universitaria, sa di chiedere cose quasi impossibili...

CASTALDI (D.C.). Neanche il Governo centrale può sostenere tali spese.

ASQUER (P.S.I.). Questo a noi non deve preoccupare; noi ci limitiamo a constatare che la città di Cagliari, benchè abbia un bilancio il cui passivo si aggira sul miliardo, deve accettare le gravose condizioni imposte dal Governo centrale perchè non può rinunciare a 2 miliardi di lavori nel settore edilizio, dove il numero dei disoccupati è veramente rilevante. Ecco perchè penso che anche la Regione debba a sua volta affrontare un sacrificio finanziario anche se questo risulta senz'altro grave, specie in questo momento in cui non nuota nell'abbondanza. Non si rifiutano due miliardi di lavori per non spendere un miliardo, che poi sarà erogato in quindici o più esercizi finanziari.

L'entità di questa somma, considerata in rapporto alle attuali condizioni del nostro bilancio, è tale da giustificare pienamente le perplessità che la Commissione finanze ha manifestato nell'approvare il disegno di legge. Quando un bi-

lancio è così striminzito come quello della Regione, un impegno di spesa di una certa entità e che si proietti per un numero considerevole d'anni, potrebbe rivelarsi un onere insopportabile; e se è logico che formi oggetto di una decisione ben ponderata, è anche necessario assumerlo perchè non se ne può fare a meno.

In questi giorni ho sentito parlare tanti miei valorosi colleghi in difesa degli interessi delle loro regioni, dell'Ogliastra e della Gallura; domani si parlerà ancora a favore di altre regioni. Ebbene, costoro troveranno i nostri animi consenzienti; ma sia consentito anche ad un cagliaritano, una volta tanto, preoccuparsi dei problemi della sua città. Penso che il piano edilizio proposto dall'Università di Cagliari e accettato dal Governo offra la possibilità alla nostra città, che è la più importante della Sardegna, che è la capitale della Regione, di risolvere vantaggiosamente alcuni suoi problemi. Quando gli stessi problemi saranno proposti per Sassari, sede dell'altra Università isolana, noi li esamineremo e li avvieremo a soluzione con la stessa responsabilità con cui ci dedichiamo, oggi, ai problemi di Cagliari. Questa città, con l'esecuzione del piano edilizio della Università vedrà sistemata la via Santa Margherita, perchè uno dei complessi edilizi progettati sorgerà proprio in questa nuova e bellissima arteria; così sarà finalmente possibile costruire la via d'accesso al rione Castello, che oggi è assolutamente inadeguata. Infatti, per giungere in Castello, bisogna ora percorrere quel budello della Via Mazzini e della via De Candia. Fa persino spavento pensare che le automobili debbano passare in vie così strette e spesso così affollate. Un'altra sistemazione — forse la più importante — prevista dal piano in questione è quella dell'area dell'ex Arsenale, che permetterà di raggruppare convenientemente tutte le raccolte d'arte della città, comprese quelle della Regione. (Ho presentato una interpellanza — e attendo la risposta — per sapere dall'Assessore competente che cosa è avvenuto della collezione Cocco. Son sicuro che è ben conservata ed è ben protetta, ma intanto anche per rispettare il desiderio espresso in vita del precedente proprietario, bisognerebbe sistemarla.

Se ho parlato adesso di questa collezione è perchè io credo che non possa trovare sede definitiva più adatta di quella dei musei cagliaritani che sorgeranno nell'area dell'ex Arsenale). Pensando a questa zona viene in mente il museo «San Martino» di Napoli che gode, egualmente, di una incantevole posizione; perciò essa potrebbe essere di grande aiuto allo sforzo che la Regione sta facendo per attirare i forestieri in Sardegna. Il turista che, fra dieci-vent'anni, verrà a Cagliari e visiterà il museo posto sulla sommità del Castello davanti a uno scenario magnifico, certamente riporterà una impressione che non potrà facilmente dimenticare. Per la Regione — ne ho già accennato — la sistemazione dell'area dell'ex Arsenale rappresenta anche la soluzione di un suo problema, quale è la degna sistemazione della raccolta Cocco, che, se le notizie in mio possesso sono esatte, verrà presto integrata perchè il Cocco, morendo, pare abbia lasciato in eredità alla Regione tutta l'altra parte della sua collezione, che ha un notevole valore, non solo storico ed artistico, ma anche venale, in quanto si tratta di una raccolta completa degli ori — svariati chili — dei costumi sardi.

In considerazione di quanto ho detto, risulta chiaro che la Regione non farà un sacrificio vano assumendo l'impegno della spesa in questione. Infatti, oltre a contribuire a rendere possibile la esecuzione del piano edilizio che occuperà una quantità di mano d'opera in un settore in cui la disoccupazione è grave, otterrà di risolvere alcuni problemi della città di Cagliari, per i quali questo Consiglio non può rimanere insensibile, ed infine consentirà all'Amministrazione regionale di dare una sede degna ad una raccolta d'arte veramente preziosa non solo per Cagliari, ma per tutta la regione, ciò che, oltre tutto, costituisce un obbligo giuridico assunto con l'atto di acquisto.

Nell'annunciare il voto favorevole del mio Gruppo per il disegno di legge, vorrei rivolgere una raccomandazione ai signori della Giunta: dando la loro adesione all'Università per l'esecuzione del piano, richiamino l'attenzione di questa sull'opportunità che per l'esecuzione

del notevole complesso di lavori che si faranno siano preferite possibilmente le ditte sarde. Non v'è ragione per cui, a parità di condizioni si preferiscano, come spesso avviene, le ditte della Penisola, le quali non sempre sono le più attrezzate e le più corrette. Specialmente la Giunta dovrebbe insistere affinché certi lavori siano riservati all'artigianato. Non comprendo, per esempio, perchè qualche volta negli appalti si impongono gli infissi in metallo, che sono i meno adatti per una città calda come Cagliari; se tutti i grandi palazzi, tutte le grandi costruzioni hanno gli infissi in legno, che durano secoli, perchè proprio noi dobbiamo imporre, al solo fine di imitare i sistemi in uso presso altre Nazioni, gli infissi in metallo, meno adatti per una regione meridionale?

Gli esempi di una tale incongruenza non mancano; non parliamo del palazzo della Regione per evitare polemiche inutili ma di quello dell'Intendenza di finanza dove non è possibile lavorare d'estate, dove si è dovuto ricorrere alle tendine alla veneziana e, poichè gli impiegati non riuscivano a respirare, si son dovuti poi sistemare altri infissi di legno. Per avere una facciata in vetro, si son dovuti proteggere gli abitanti del palazzo con altri due infissi, sottraendoli così al pericolo di morire dal caldo. Queste stramberie è meglio evitarle. E' necessario che le costruzioni siano fatte secondo le esigenze climatiche. Noi Sardi non siamo come i nordici, che hanno desiderio di sole, siamo un popolo un po' tropicale e come tale sentiamo il bisogno di difenderci dal sole. Non per nulla le case dei villaggi del Sud sono provviste di poche finestre e di poche porte. Queste sono le considerazioni con le quali volevo accompagnare la dichiarazione del voto favorevole del mio Gruppo, dichiarazioni che io spero non verranno trascurate. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.N.M.). I disegni di legge in esame sono considerati benevolmente dal nostro Gruppo, non solamente per i motivi poco fa

illustrati dall'onorevole Asquer, ma, soprattutto, perchè l'esigenza, dalla quale nasce il disegno di legge numero 58, di finanziare il piano per lo sviluppo edilizio delle Università della Sardegna, è riconosciuta da tutti coloro che hanno a cuore le sorti della nostra futura classe dirigente. Se noi pensiamo alle Università delle città della Penisola, ci troviamo dinanzi ad una realtà che non può non preoccuparci e sollecitare ad intervenire affinché le nostre Università, con le loro attrezzature, siano portate ad un livello di organizzazione non troppo distante da quello degli Atenei del resto d'Italia.

Anche noi affermiamo che lo Stato evidentemente non si rende conto della nostra profonda miseria. Il voler a tutti i costi, in ogni provvedimento di un certo impegno finanziario, attingere dai modesti bilanci della Regione dichiarandosi disposto soltanto a questa condizione a destinare i fondi necessari per la soluzione dei nostri vitali problemi, oltretutto è demoralizzante. D'altronde — come giustamente sosteneva l'onorevole Asquer — pur protestando ed inghiottendo amaro non possiamo assolutamente perdere quanto lo Stato, con molto poca benevolenza — diciamolo pure — vuole elargirci. Le Università sarde sono in condizioni quasi miserevoli: i locali sono insufficienti, ed i gabinetti delle diverse facoltà non hanno una adeguata dotazione di attrezzature. Il numero degli studenti è in continuo aumento, ciò che costituisce un'altra preoccupazione per i docenti e per i rettori e deve, logicamente, preoccupare questo organo amministrativo politico che è il Consiglio regionale, se non si vuole che i nostri studenti siano costretti ad evadere dalla Sardegna per cercare ospitalità presso Università della Penisola.

La istituzione della cattedra di « coltivazioni arboree » presso la Facoltà di agraria dell'Università di Sassari ci trova favorevoli. Bisogna, sì, tener conto del fatto che il Governo intende istituire 180 nuove cattedre, ma io sono del parere che le considerazioni contenute nella relazione della Commissione, a questo proposito, siano senz'altro giuste. Si è concluso, cioè, che essendo le Facoltà della nostra Isola,

di Sassari in particolare, non complete di tutte le cattedre, le eventuali provvidenze statali potranno essere destinate ad altre materie non meno importanti di quella ora prevista. Questa osservazione ci ha convinti ad accogliere favorevolmente la proposta numero 59 perchè siamo convinti che il Governo, pur venendo a conoscenza del nostro provvedimento, non potrà non considerare la necessità di istituire qualche nuova cattedra nell'Università di Sassari, secondo le esigenze evidenti.

Altrettanto posso dichiarare a nome mio personale e del mio Gruppo per quanto attiene alla creazione di una cattedra di « storia della Sardegna » presso l'Università di Cagliari.

Pertanto, non mi resta che concludere ribadendo che noi daremo il voto favorevole a tutti e tre i disegni di legge in discussione. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Piero Soggiu. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro di parlare a titolo esclusivamente personale, sia perchè non ho avuto modo di svolgere la necessaria consultazione tra i colleghi di Gruppo, sia perchè io forse sarò o l'unica o una delle poche voci discordi del corso della discussione.

Tengo subito a precisare che il mio punto di vista discorde non nasce dalla convinzione che non si debbano attrezzare adeguatamente le nostre Università, ma da due diversi ordini di considerazioni, che io sento lo scrupolo di dover far presenti. E' sommamente ridicolo, onorevoli colleghi, dal momento che sappiamo che per noi è ragione di vita o di morte realizzare, a spese della collettività nazionale, il Piano di rinascita, che comprenderà in misura ragguardevolissima tutti gli Istituti di istruzione di qualsiasi ordine e grado, è ridicolo — ripeto — che si chieda in questo momento alla Regione un sacrificio di spesa di un miliardo e mezzo: un miliardo e mezzo che poi non so se possa essere di fatto un miliardo e mezzo perchè tale somma la si chiede come contributo alla spesa effettiva, all'importo dei progetti. Ora, se la Regione dovesse sborsarla

nel periodo in cui verranno eseguite le costruzioni non vi sarebbe un aggravio di interessi, ma se invece per erogarla si deve ricorrere a una qualsiasi operazione, il miliardo e mezzo diventerà forse un miliardo e mezzo ogni anno; e così un decimo delle entrate dell'attuale bilancio regionale sarà in funzione della edilizia delle due Università sarde. Questa è la realtà dei fatti. Il punto che mi lascia perplesso, infatti, nella relazione al progetto di legge 58, è l'affermazione secondo la quale la detta somma verrebbe distribuita in dieci annualità di 150 milioni ciascuna. Bisognerebbe osservare che la relazione non è molto precisa per quanto riguarda le modalità di esecuzione del piano di lavori, perchè se ciò è esatto c'è da inferirne che la somma complessiva sarà spesa anche dallo Stato, o da chi avrà la direzione di questa opera pubblica, in dieci anni, vale a dire che i lavori dovranno durare dieci anni. E' un punto, questo, sul quale la Giunta farà bene ad essere precisa.

Il maggior motivo di perplessità, però, sta per me nel fatto che mentre noi andiamo cercando addirittura i fondi che ci occorrono per le spese ordinarie di ogni bilancio, si vada a chiedere alla Regione un contributo di questa misura in una materia, onorevoli colleghi, in cui abbiamo già sperimentato la terribile gelosia dello Stato e dei corpi accademici. A me dispiace fare queste considerazioni, però non posso assolutamente farne a meno. Riconosco allo Stato la necessità di mantenere nella propria diretta competenza almeno l'istruzione superiore di massimo grado, però quando ci si dice — non proprio apertamente, ma in modo tale da farcelo comprendere — che noi non dobbiamo interessarci neppure all'ordinamento degli studi presso le nostre Università, trovo che sia assurdo richiederci una buona parte dei quattrini che occorrono per l'edilizia universitaria.

Questo può stare alla pari soltanto con l'altra scandalosa situazione rappresentata dal fatto che, nonostante l'istruzione elementare sia materia riservata allo Stato, per la edilizia di quest'ordine di scuole si faccia ricorso ai fondi dei Comuni. Forse questa costituisce la

III LEGISLATURA

CLXXX SEDUTA

14 MAGGIO 1959

maggior manifestazione della — oserei dire — inciviltà dello Stato italiano nel campo della istruzione. Una funzione di Stato come è per sua natura la pubblica istruzione, continua, oggi, ad esercitarsi attraverso una legislazione ipocrita che risale ai tempi in cui la materia era organizzata a carattere privatistico o, al massimo, sulla base degli Enti locali. Tale è la situazione della legislazione italiana.

Non è un mistero per nessuno che il corpo accademico di una Facoltà di una Università sarda ha rifiutato una cattedra che la Regione voleva istituire. I colleghi ricordano benissimo che la Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Cagliari rifiutò una cattedra, e che la Regione dovette rivolgersi alla Facoltà di scienze economiche e commerciali che invece l'accettò. Voglio fare alla Giunta una domanda precisa: nel consiglio di amministrazione delle Università la Regione ha una rappresentanza effettiva? Mentre ce l'ha la Provincia, mi pare che non ce l'abbia la Regione.

Perciò, ancora più ridicolo è il sacrificio finanziario che si chiede alla Regione, addirittura esclusa dai consigli di amministrazione delle Università. E non è il caso di farsi trattenere da falsi pudori nel parlare del modo in cui si svolge l'insegnamento in certe Facoltà delle nostre Università. Tutti sanno che, per esempio, nella Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Cagliari i professori arrivano quando vogliono, svolgono tutta una serie di lezioni nel giro di pochi giorni e se ne scappano via col primo aereo. Capita addirittura che gli studenti apprendano qualche giorno prima la data degli esami, se hanno avuto l'accortezza di recarsi quotidianamente in Facoltà ad informarsi, altrimenti non saprebbero neanche quando si svolgono le sessioni di esami. Ebbene, onorevoli colleghi, io sostengo che la Regione non deve dare un solo soldo, se prima non si regolarizza tutta questa situazione. Bisogna che finisca questo scandalo, perchè tutti teniamo alla bontà del nostro insegnamento universitario; mi pare che nessuno, che sia veramente cosciente e che tenga alla efficacia di un buon insegnamento universitario, possa passare sopra questa situazione, e che nessu-

no possa nascondersi la realtà quale essa è.

Debbo osservare, inoltre, che data la deficienza attuale di attrezzature scientifiche, le spese per l'edilizia sono previste un po' con una eccessiva larghezza, soprattutto per quanto riguarda l'Università di Cagliari. Per esempio, per l'ampliamento delle Facoltà di lettere e magistero la spesa prevista è di 238 milioni, che sono veramente tanti per costruire solo aule. E' una spesa oltretutto notevole quella di 400 milioni destinati alla sola parte edilizia degli Istituti di fisica-chimica e di chimica farmaceutica dell'Università di Cagliari, che hanno assoluta necessità di adeguate attrezzature interne. Si potrebbe trovare qualche cosa da ridire anche per quanto riguarda l'Istituto di anatomia patologica, sempre dell'Università di Cagliari, che dispone di un edificio che sarà insufficiente oggi, non discuto, ma che essendo stato costruito — per quanto ricordo io — solamente una ventina di anni or sono, non dovrebbe essere poi tanto superato. Insomma, mi pare che considerate le ristrettezze in cui ci dibattiamo, si sta tagliando con una certa larghezza sui panni degli altri, almeno per quanto riguarda la parte edilizia. Ho motivo di ritenere, invece, che siano insufficienti le spese previste per la Clinica neurologica, le cui condizioni sono scandalose — sono io il primo a riconoscerlo —, e — parlo sempre dell'Università di Cagliari — per la Clinica chirurgica e di patologia medica che, salvo errore, sono prive di costruzioni proprie. Non farei nessuna questione, dunque, se per quanto riguarda le Facoltà e le Cliniche mediche si contribuisse alla spesa, anche se noi ci troviamo in una difficilissima situazione finanziaria; ma che anche per tutto il resto si chieda proprio alla Regione il sacrificio di affrontare spese che spettano allo Stato, mi pare sia un po' fuori di luogo.

Non ho nessuna obiezione da fare per gli altri due disegni di legge. Si tratta di due cattedre per la cui istituzione si chiede alla Regione un contributo doveroso, forse anche troppo piccolo per l'esercizio effettivo di un insegnamento veramente utile per noi. Perciò se si elevasse da tre milioni e 600.000 lire l'anno

a cinque o sei milioni questo contributo, sarei ben lieto di dare il mio voto favorevole alla modifica, in quanto sono sicuro che l'insegnamento delle due nuove materie è di grande utilità.

Quanto al disegno di legge — di cui ho già parlato — per il finanziamento del piano di sviluppo edilizio, nella situazione attuale mi limito ad affermare che mi manterrò in posizione di riserva rispetto alla spesa prevista per i complessi edilizi e che potrò essere favorevole al provvedimento a queste condizioni: primo, che sia riconosciuto chiaramente, fin da oggi, il diritto della Regione di influire nella vita delle Università, con la dovuta saggezza naturalmente, partecipando al consiglio di amministrazione almeno alle condizioni degli altri Enti interessati; secondo, che si assicuri di liberare la Regione dagli oneri che sopporterebbe oggi per non ritardare l'esecuzione del piano edilizio, non appena si darà esecuzione al Piano di rinascita. In buona sostanza io voglio dire che se la Regione è costretta ad affrontare un sacrificio per non ritardare l'esecuzione del piano di sviluppo edilizio delle Università, si faccia pure qualcosa; ma si stabilisca anche che col Piano di rinascita lo Stato debba restituire i quattrini che oggi ci porta via. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Elodia Macis. Ne ha facoltà.

MACIS ELODIA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi vediamo per la prima volta — finalmente ! — apparire un disegno di legge che prevede l'istituzione presso la nostra Università di una cattedra di storia della Sardegna. Se noi approveremo questo provvedimento, colmeremo una lacuna evidente della nostra facoltà di filosofia e di lettere. Infatti, dobbiamo riconoscere che di storia della Sardegna, salvo casi eccezionali e salvo la presenza di pochi cultori, in linea di massima noi ne sappiamo molto poco, e che scarso, spese volte, è il rilievo che anche nei corsi universitari si dà ad essa.

Noi potremmo sperare che dalla istituzione di questa cattedra si arrivi poi gradatamente

ad avere anche nelle altre scuole, di ogni ordine e grado, funzionanti in Sardegna, quella integrazione culturale riguardante la storia della nostra gente e della nostra civiltà, che è auspicata nello Statuto speciale della Sardegna, laddove si afferma che è facoltà della Regione adattare la istruzione scolastica alle esigenze del luogo. Pertanto, l'istituzione di questa cattedra, che può anche costituire una specializzazione nel campo degli studi, non ci può che trovare consenzienti.

Altrettanto consenzienti ci dovrebbe trovare la istituzione dell'altra cattedra convenzionata presso l'Università di Sassari. Una facoltà che non abbia la possibilità tecnica e pratica della sperimentazione è inutile, soprattutto in una materia così legata alla tecnica come quella di agraria. Noi rimaniamo nel generico, nel vago quando auspichiamo, come dicevo prima, specializzazioni professionali in tutti gli altri settori, e dimentichiamo che esiste anche una qualificazione ed una specializzazione nel campo degli studi superiori e dell'attività universitaria. Dunque, ben venuti questi due disegni di legge se l'unanimità dei colleghi ci darà la possibilità di vederli approvati.

E' chiaro che se noi ci preoccupiamo della validità, per così dire, del contenuto, dobbiamo anche provvedere alla validità del contenente; cioè, in questo caso, noi dovremmo anche provvedere ai fabbricati che devono ospitare i nostri Istituti universitari. Gli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto, per un verso o per un altro hanno messo in rilievo — ed è ormai accertato — che le sedi universitarie sono inadeguate ai nostri bisogni, al decoro degli studi, al numero degli studenti che vi si avvicinano e, soprattutto, alla dignità e al decoro delle città nelle quali funzionano. E' fuor di dubbio che si richiede alla Regione uno sforzo economico che in questo momento può essere rilevante e che ci può lasciare perplessi in previsione sia dell'attuazione del Piano di rinascita, sia dell'applicazione del piano decennale della scuola, il quale, implicitamente, dovrebbe prevedere un'ampliamento degli edifici, ed un aumento del numero delle cattedre universitarie, nonché delle specializzazioni a

queste connesse. Però è anche vero che l'apporto dato dagli Enti locali, come in questo caso dall'Ente locale massimo quale è l'Amministrazione regionale, determina una applicazione più pronta di certi provvedimenti, e permette, nello stesso tempo, una maggiore e più completa possibilità di intervento che lo Stato da solo non sarebbe in grado di offrire. E, del resto, se ci rifacciamo a tutta la nostra storia, a tutta la nostra tradizione, all'organizzazione stessa degli Istituti universitari fuori d'Italia, noi vediamo che tanto più l'apporto degli Enti locali e dei privati è valido, tanto maggiori sono l'efficienza e la vitalità degli Istituti universitari. Gli onorevoli colleghi non hanno certamente bisogno che io tracci loro un quadro storico in questo senso; del resto, la gloria delle più grandi Università italiane sta proprio a dimostrare la efficienza, la validità, la fecondità di questi apporti.

Pertanto, poichè sono state superate dal collega onorevole Asquer, che si è espresso in termini precisi, le perplessità della Commissione finanze, la quale ha dato parere favorevole, non ci rimane che sottolineare gli aspetti validi del provvedimento dal punto di vista storico e spirituale e chiedere all'onorevole Consiglio di considerare alla luce di questi l'approvazione di questi tre disegni di legge che, veramente, possono rappresentare l'inizio del Piano di rinascita. Già tante volte in quest'aula io medesima ho ricordato che le rinascite incominciano dallo spirito. Attingendo alla gloria del passato ecco sorgere la cattedra di studi di storia sarda. Con la istituzione della cattedra per le culture arboree ecco una integrazione alla rinascita dal punto di vista dell'agricoltura, che abbiamo sempre detto essere la fonte della nostra economia. Edificando ed ampliando la sede che deve accogliere gli Istituti universitari noi veramente faremo un'opera proficua. Gli onorevoli colleghi — ne sono certa — saranno certamente all'altezza di questa necessità. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Usai. Ne ha facoltà.

USAI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo la chiara esposizione dell'onorevole Macis, non mi resta nulla da dire. Aggiungerò una sola cosa: che l'istituzione della cattedra presso la Facoltà di lettere servirà egregiamente, tra l'altro, a raccogliere il molto materiale esistente sulla storia della Sardegna, che oggi è sparso specialmente fra le Università di Roma, Pisa, Genova e della Spagna.

Perciò, mi associo pienamente alle dichiarazioni dell'onorevole Macis.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Castaldi. Ne ha facoltà.

CASTALDI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, poche parole per completare quello che hanno detto i miei egregi colleghi con un esame puramente economico.

Mi rendo conto della gravità delle osservazioni del collega Soggiu e, sotto un certo punto di vista, le condivido pienamente; però vorrei pregare il collega sardista e l'onorevole Consiglio di guardare a questo problema sotto un orizzonte più vasto. Se queste opere — e ne faccio una condizione per l'approvazione da parte mia — dovranno essere realizzate rapidamente e non in dieci anni, e se le stesse porteranno ad un immediato potenziamento dei nostri corsi universitari, a me pare che si possa approvare il loro finanziamento con tutta coscienza.

Vediamo anzitutto il lato economico del provvedimento. Sono miliardi che si spenderanno in Sardegna; faremo lavorare le imprese, gli artigiani e gli operai e bisogna tener presente non solo che a questo modo si realizza un risparmio nell'assistenza ai disoccupati e alle famiglie povere, ma anche il fatto che l'operaio lavorando conserva una dignità e perfeziona la sua qualifica, mentre il disoccupato è soggetto all'usura della capacità tecnica e della sua potenzialità lavorativa. Altrettanto deve dirsi per i tecnici e per gli impiegati. Questi — quando lavorano e guadagnano — pagano imposte dirette e indirette sui consumi. Le imprese che dovranno eseguire i lavori pagheranno ricchezza mobile, I.G.E. e tutte le altre tasse che spet-

tano alla Regione e al Comune. Il nostro intervento facilita la copertura e lo sviluppo delle cattedre universitarie, e gli studenti, invece di dover andare a spendere nella Penisola, troveranno in Sardegna gli Istituti dove poter studiare razionalmente, ciò che permetterà la frequenza anche dei giovani appartenenti a famiglie molto modeste.

Il fenomeno economico tende naturalmente ad allargarsi: la spesa è limitata a dieci anni, ma l'incremento generale della cultura è permanente e permanente diventa anche l'incremento economico, perchè noi sappiamo che oggi l'economia è fatta di scienza. Anche le scienze puramente teoriche, come l'alta matematica, come l'astronomia, come la filosofia, oggi incidono profondamente sulla vita economica, perchè — ad esempio — tutti i più grandi risultati della scienza atomica hanno avuto la loro prima origine in concezioni filosofiche, in concezioni che all'inizio sembravano addirittura fantastiche. Quindi noi non possiamo disinteressarci della cultura superiore, considerandola quasi una cosa astratta.

Inutile parlare di Piano di rinascita, se non pensiamo a dare un'altissima qualificazione scientifica ai nostri giovani, naturalmente non soltanto con le cattedre di storia sarda, utili ma non sufficienti, ma, soprattutto, cercando di attrezzare anche le facoltà scientifiche, perchè la Sardegna, bisogna ripeterlo, ha il malanno di avere soltanto umanisti, avvocati, maestri e medici, e di non disporre a sufficienza di tecnici. Ora, un giovane che è laureato in alta matematica, in fisica, in chimica, se è veramente capace viene ricercato prima ancora della laurea e trova numerose offerte delle grandi imprese italiane e straniere. Noi abbiamo decine di migliaia di maestri elementari che non trovano e non troveranno mai occupazione e non abbiamo dei tecnici caseari di alta classe, tanto che dobbiamo farli venire da fuori. Così pure le Cantine sociali hanno dovuto far venire i tecnici vinicoli dalla Sicilia e da altre parti d'Italia.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Ma lo sai che ci sono undici milioni di analfabeti?

CASTALDI (D.C.). Onorevole Sotgiu, il problema odierno è un altro.

Quindi, purchè queste opere vengano realizzate immediatamente, purchè i soldi vengano spesi razionalmente per potenziare realmente le Facoltà universitarie e farne degli Istituti che veramente rispondano alla cultura moderna, a me pare che il sacrificio, per quanto grave, sia giustificato.

Vorrei pregare, se fosse possibile, la Giunta di non esaurire completamente lo stanziamento del capitolo 49, destinato agli oneri di nuove disposizioni legislative, perchè questo è un sistema troppo comodo: chi primo arriva, porta via tutto, senza lasciare nulla a coloro che vengono dopo, e se vi è poi da finanziare una legge, per quanto grave e importante e urgente, si troverebbe il fondo completamente speso. Questo, francamente, non mi pare un sistema molto razionale, e vorrei che la Giunta, in questo momento, desse per lo meno una parola d'assicurazione al riguardo perchè vi sono gravi, importantissimi progetti in via d'esame davanti alle Commissioni e allo stesso Consiglio. Io credo che qualche cosina di qua e di là si possa reperire da altri capitoli del bilancio, tenendo conto che, in sostanza, quelli in questione sono lavori pubblici. Non dico che non si debba toccare affatto il fondo del capitolo 49, ma esso non deve essere ridotto completamente a zero.

Quindi, concludendo, — ripeto — se la Giunta può assicurare che queste opere verranno realizzate rapidamente; se può assicurare che si tratta di un piano razionale ed utile, io credo che per quanto il sacrificio sia grande, convenga affrontarlo. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Girolamo Sotgiu. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge per il finanziamento del piano di sviluppo edilizio delle nostre due Università è senza dubbio molto importante, perchè si propone di portare un contributo decisivo ad un problema che riveste un interesse capitale. Esso è atteso

dagli stessi ambienti universitari, come personalmente ho potuto constatare in occasione di un recente convegno tenutosi a Cagliari, nel quale oltre alle tante proposte avanzate dai docenti universitari per il Piano di rinascita, sono state formulate anche una quantità di critiche e di lamentele all'operato della Giunta. (Dirò, incidentalmente, che in quell'occasione, poichè non era presente l'Assessore alla pubblica istruzione, il difensore della Giunta, in parte, lo ho dovuto fare io, spiegando che i limiti delle competenze della Regione sono ben determinati, e che quindi miracoli non se ne possono aspettare). L'attesa, inoltre, è determinata dal fatto che certi problemi delle Università sarde, senza dubbio, il disegno di legge li risolverebbe.

Tuttavia, debbo osservare che il provvedimento in esame suscita molte preoccupazioni, che faremmo male a non dichiarare in questa sede. In primo luogo, secondo me, la sua approvazione comporta un problema di scelta generale, perchè non si tratta di una leggina di tre milioni per l'istituzione di una cattedra, ma di una spesa decennale di un miliardo e mezzo, quindi di un impegno per il bilancio annuale della Regione di 150 milioni, cifra, questa, di una certa consistenza. Ecco perciò la scelta che s'impone: se dovendo intervenire in modo massiccio nel settore della istruzione siano da preferirsi le Università, ed in tal caso se il problema dell'edilizia va affrontato nella misura in cui è stato prospettato. Una scelta di carattere generale, direi, culturale in un certo senso, non solo politica.

Nessuno, logicamente, può mettere in dubbio l'importanza degli studi superiori, però se noi esaminiamo il quadro generale della pubblica istruzione in Sardegna vi troviamo gravi, gravissime lacune e deficienze, e se paragoniamo le condizioni dei vari ordini di scuole forse constateremo che quelle delle Università non sono le peggiori. E' vero che c'è un piano — se ne parla, per lo meno —, finanziato con molti miliardi per l'istruzione professionale, che risolverebbe il problema di questo tipo di istruzione; è ugualmente vero che, nello schema conclusivo del Piano di rinascita, è pre-

vista tutta una serie di interventi per la scuola elementare (ed io penso che proprio in previsione di queste provvidenze rivolte agli altri gradi della pubblica istruzione si è preferito finanziare il piano edilizio delle Università); ciò nonostante, rilevando la gravissima situazione nella quale si trova l'istruzione media, soprattutto dal punto di vista dell'edilizia ed esaminando le più vaste esigenze alle quali risponde questa scuola, non posso sfuggire a certe perplessità.

Quando vedo che per l'Università di Sassari è previsto un piano edilizio dell'ordine di spesa, per lo meno nel primo stralcio, di 800 milioni — la spesa complessiva è di 1 miliardo e 272 milioni —, e che quasi tutto questo piano è in funzione della Facoltà di medicina, nella quale ogni anno, mediamente, si iscrivono 70 nuovi alunni, una certa perplessità non posso non averla. Se considero in quali condizioni disperate si trovano i nostri Comuni per quel che riguarda le scuole medie, e le richieste che provengono da tutte le parti per l'istituzione di nuove scuole medie e di scuole di avviamento al lavoro, io sono portato a concludere che di fronte alla spesa di un miliardo e mezzo per le Università, la Giunta abbia ponderato la scelta fatta. Però, io vorrei che gli elementi che hanno determinato questa scelta ci venissero forniti, perchè essi dal contesto del disegno di legge non appaiono.

Altro problema da risolvere, visto e considerato che si intende intervenire nel settore delle Università, è se bisogna dedicarsi alla edilizia o a sanare altre deficienze oggi più assillanti delle nostre Università. Io sono andato a rileggere le prolusioni che il Magnifico Rettore di Sassari e il Magnifico Rettore di Cagliari hanno tenuto lo scorso anno, eppure non mi è parso che la situazione edilizia costituisse la principale preoccupazione. Non si può negare che anche questo sia un problema: basta essere stati alla Facoltà di magistero che è la più numerosa, per esempio, per rendersi conto delle assurde condizioni di funzionamento di un Istituto che dispone di poche vecchie aule, per ospitare un numero di studenti grandissimo. Vi sono, però, oggi problemi più gravi nelle

Università italiane e sarde, che riguardano in modo speciale gli studenti, gli assistenti e i docenti. Io mi domando se noi siamo al corrente delle condizioni delle nostre Università, del numero dei titolari dell'insegnamento, del numero delle cattedre reali e di quello degli incaricati e degli assistenti. C'è da spaventarsi a vedere le cifre. Eccole: nella Facoltà di magistero di Cagliari, per una massa di circa 700 alunni, se non ricordo male, vi sono praticamente cinque-sette assistenti e credo che vi sia un solo posto di assistente di ruolo. Come si può insegnare in queste condizioni? Il problema è fondamentale perchè per svolgere in modo proficuo e completo un corso d'insegnamento, al numero dei professori deve corrispondere quello degli assistenti, dato che la sola lezione ex cattedra del titolare non è più sufficiente. Questo nelle Università sarde e in genere nelle Università italiane è diventato il problema centrale. Un'altra deficienza, che si estende a tutti gli Atenei italiani, è quella delle attrezzature scientifiche. Nè vanno dimenticati i problemi inerenti agli studenti. Dal momento in cui ci accingiamo ad erogare la somma di un miliardo e mezzo di contributo a fondo perduto per l'edilizia universitaria non vedo perchè non potremmo affrontare — ed io penso che forse sarebbe più opportuno — questo altro problema di fondo dell'Università italiana. Non mettere gli studenti in condizioni di frequentare regolarmente i corsi universitari, significa impedire ad un grandissimo numero di giovani di valore di arrivare sino alla laurea. E' necessaria la istituzione delle borse di studio, se non dello stipendio, per lo studente universitario. La soluzione del problema è fondamentale per il progresso civile e culturale ed è strettamente connessa con lo sviluppo di tutti i settori della vita economica e sociale del Paese.

Ecco che, come dicevo, un'altra scelta si presenta: bisogna pensare alla situazione edilizia oppure alla soluzione delle altre deficienze della vita universitaria? Alla base del fatto che soltanto 70 studenti si iscrivono alla Facoltà di medicina di Sassari, vi è forse l'angustia dei locali, la mancanza di aule decenti o c'è, inve-

ce, la impossibilità economica di un grande numero di studenti di poter continuare gli studi in quella determinata facoltà? Qual'è la vera causa per cui le nostre Università sono così poco frequentate rispetto al numero della popolazione — non certo rispetto alla loro recettività —, per cui come il censimento ha dimostrato il numero degli studenti che hanno la possibilità di completare il loro ciclo di studi sino al livello ultimo è così scarso?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ASQUER.

(Segue SOTGIU GIROLAMO) Io credo che noi, giacchè vogliamo risolvere i problemi della scuola, dobbiamo ricercare i motivi profondi di questa situazione prima di scegliere l'indirizzo del nostro intervento. La Giunta ha proceduto come sappiamo, quando ha presentato il disegno di legge per finanziare il piano edilizio; ma noi vorremmo, per poter superare i nostri dubbi, esaurienti spiegazioni.

Come ha osservato il collega Piero Soggiu oggi, alla vigilia dell'attuazione del Piano di rinascita, che secondo gli impegni dovremmo vedere attuato rapidamente in un decennio, è bene che noi impegniamo una somma rilevante per il piano della edilizia universitaria? Il nostro compito non sarebbe forse quello di rivendicare la soluzione del problema dell'edilizia universitaria nell'ambito del Piano di rinascita? L'onorevole Dettori sa bene che la parte riservata alla scuola nel Piano di rinascita è troppo limitata, perchè viene considerata solamente l'istruzione elementare e quella professionale. E' troppo poco per agevolare lo sviluppo tecnico e culturale di un popolo che tende verso il suo riscatto e la sua rinascita, ed inoltre, a questo modo, si resta al di sotto persino dei termini della carta costituzionale, la quale prevede la scuola obbligatoria sino ai 14 anni. Io credo che l'onorevole Dettori concorderà con me nel rilevare l'insufficienza del Piano nei confronti della scuola.

Ora, l'approvazione del disegno di legge numero 58 equivarrebbe, nel momento attuale, ad accettare di veder persa la battaglia per ottenere che la parte del Piano riguardante la scuola venga ampliata in corrispondenza delle esigenze

reali della rinascita della Sardegna. Questo, secondo me, rappresenta per noi un punto di grave preoccupazione, perciò credo che sia doveroso chiedere all'Assessore alla pubblica istruzione il suo parere sull'opportunità del provvedimento in esame. Prima che gli elaborati conclusivi del Piano di rinascita fossero conosciuti, noi ritenevamo che la Commissione economica avrebbe affrontato ed avviato a soluzione, se non proprio risolto, il grave problema della pubblica istruzione in Sardegna; poichè ciò, però, non è avvenuto, mi sembra vi sia un altro motivo per preoccuparci dell'approvazione di un disegno di legge, che ci pone in una condizione svantaggiosa nel momento in cui ci accingiamo a tentare di modificare gli schemi proposti dalla Commissione economica per l'attuazione del Piano.

Tralascio di considerare alcuni altri aspetti della questione, che sono stati oggetto di precedenti interventi, in particolare di quello dell'onorevole Piero Soggiu. Mi riferisco, tra l'altro, al fatto che noi ci occupiamo di un settore dove il nostro intervento non è stato finora nè gradito nè accettato. Infatti, noi abbiamo all'ordine del giorno una legge rinviata dal Governo relativa alle provvidenze per gli istituti di istruzione media, la qual cosa mi induce a chiedermi: come è possibile che mentre il Governo ci respinge un contributo per aiutare gli istituti di istruzione media, noi decidiamo di dare un contributo di un miliardo e mezzo per costruire le Università? Questa mi pare una contraddizione un tantino stridente. Sarebbe veramente doloroso per noi se il Governo ci respingesse la legge che stiamo discutendo.

Detto questo, onorevoli colleghi, vorrei svolgere alcune brevi considerazioni di ordine tecnico, ed affrontare una questione di politica generale. Il disegno di legge numero 58 è formulato in modo tale da destare preoccupazione anche da altri punti di vista. Intanto è prevista la erogazione di una somma pari a un miliardo e mezzo in dieci annualità, eppoi, mentre si afferma che ogni anno si dovrebbero versare 150 milioni, non è detto... chi deve materialmente assumere i fondi. Per l'Università di Cagliari è

nistrazione della Università di Cagliari è subordinato a... », ma non si precisa quale organo, quale ente, debba prelevare il contributo. Inoltre: quando verranno dati i fondi? In una legge di finanziamento queste indicazioni non possono mancare.

Queste osservazioni le faccio soprattutto perchè, concorrendo al finanziamento anche i Comuni, le Province e lo Stato, non vorrei che fossimo solo noi a pagare il contributo senza che nessun altro lo desse. Nella relazione si afferma che vi sono degli impegni, ma nel testo del disegno di legge che cosa c'è a garantire che la Regione darà il miliardo e mezzo quando lo Stato avrà finito di sborsare tutta la sua parte? (Non parlo della parte che spetta ai Comuni o alle Province). Dal disegno di legge questi elementi, ed alcuni altri che hanno — a mio modo di vedere — un certo rilievo, non si desumono affatto. Per esempio, quale controllo esiste sulla spesa di queste somme? Si tratta di una cifra cospicua e perciò queste modalità dovrebbero essere comprese nella legge come in genere lo sono in tutte le leggi che comportano finanziamenti. Non si sa chi eseguirà le opere; accadrà come per i lavori stradali o sarà, come mi auguro, diverso? Tutte queste modalità possono sì conoscersi al di fuori della legge, ma ciò non serve perchè è necessario che vengano ben precisate nel testo della legge stessa, anche per evitare possibili contestazioni. Questi i rilievi di ordine tecnico che mi è parso opportuno fare presente, affinchè migliorando il testo si eliminino certe preoccupazioni.

Eccomi all'ultimo rilievo di carattere politico, ed ho finito. Noi non siamo contrari a questo disegno di legge, anche se sino ad ora ho svolto soltanto considerazioni critiche. No, non siamo contrari, però richiamiamo l'attenzione della Giunta su una situazione che con questo disegno di legge si crea o, meglio, che questo disegno di legge accentua. Siamo già intervenuti altre volte in materie che non sono di nostra competenza, come nel caso della legge recentemente rinviata, concernente contributi per gli istituti di istruzione media; molte volte abbiamo legiferato al di fuori della nostra competenza primaria, al di fuori dei nostri

compiti istituzionali, però sempre con provvedimenti di portata modesta. Adesso, invece, facciamo una legge che comporta un impegno notevole, non soltanto, onorevoli colleghi, per la entità complessiva dello stanziamento, ma anche perchè un impegno decennale supera i termini della nostra legislatura, e di quella che verrà dopo per arrivare sino alla quinta. Non si tratta più di una leggina che si vuole approvare, pur uscendo dall'ambito delle competenze che lo Statuto ci fissa: si adotta un provvedimento molto importante anche per la sua durata nel tempo.

Ed allora, onorevoli colleghi, della Giunta, quando noi presentiamo una proposta di legge di portata economica di gran lunga più modesta, che si propone di dare un contributo ai vecchi senza pensione, non respingetela dichiarando che esula dalla competenza regionale; non fate questo, onorevoli colleghi, perchè così distruggereste gli argomenti con i quali chiedete a noi di approvare oggi il disegno di legge in esame. Tanto più che la Sicilia, pur avendo in materia le nostre competenze, il problema dei vecchi senza pensione lo ha già risolto con una propria legge. Nel momento in cui ci chiedete se noi accettiamo di approvare questo disegno di legge, cadono gli argomenti di cui fino ad oggi vi eravate serviti; perciò state attenti, onorevoli colleghi della Giunta, perchè il rifiuto da voi opposto alla nostra proposta di legge che ora ho ricordato potrebbe costituire un elemento di giudizio contro di voi, nella nostra e nella pubblica opinione. Infatti si dovrebbe concludere che voi siete disposti a oltrepassare i limiti dello Statuto solo per legiferare in certe direzioni, ma che quando si tratta di adottare provvedimenti di carattere sociale, questo salto al di fuori dello Statuto non lo volete proprio fare. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Filigheddu, relatore per la sesta Commissione.

FILIGHEDDU (D.C.), relatore. Signor Pre-

sidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve e dichiaro senz'altro che mi rimetto alle relazioni scritte. Piuttosto, mi pare doveroso, di fronte alle tante argomentazioni dell'onorevole Piero Soggiu prima e Girolamo Sotgiu dopo, ribattere con qualche osservazione.

Queste argomentazioni tendevano, in sostanza, a dimostrare che sono state scavalcate dalla Regione le competenze statutarie in materia di pubblica istruzione. Invece mi pare che sia proprio il contrario. Lo scopo del disegno di legge numero 58 è proprio quello di intervenire in modo quasi radicale in un determinato settore della pubblica istruzione; intervenire, però, nel rispetto delle norme statutarie che al riguardo, purtroppo, danno alla Regione una competenza integrativa. Non possiamo intervenire, invece, in altri campi, come quello cui ha fatto cenno l'onorevole Sotgiu, citando la proposta per la pensione ai vecchi, anche se riconosciamo che il problema è delicato e meritevole di attenzione. Purtroppo, proprio questi campi sfuggono alla nostra competenza, e faremmo male ad intestardirci a fare leggi che verrebbero decisamente rinviate dal Governo centrale. Quindi, il non voler legiferare è in questi casi — secondo me — non solo opportuno, ma necessario e doveroso.

D'altra parte, gli stessi rappresentanti del suo partito, onorevole Sotgiu, in Commissione non opposero nessuna difficoltà al disegno di legge sull'edilizia universitaria e lo accettarono in pieno.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Ed io, infatti, ho confermato che siamo favorevoli.

FILIGHEDDU (D.C.), relatore. Sì, va bene, ma lei è arrivato alla conclusione argomentando in senso tutto opposto. Lei, inoltre, ha dichiarato: « Chi ci garantisce che queste spese che noi intendiamo fare siano veramente controllate? ». Ebbene, rispondo facendole notare che l'articolo 3 del disegno di legge parla appunto di una convenzione. Evidentemente nello stipulare questa convenzione l'Amministrazione regionale saprà ben cautelarsi. Io non credo che...

MARRAS (P.C.I.). Ma si parla di una convenzione per i locali.

FILIGHEDDU (D.C.), *relatore*. Ma è chiaro che l'Amministrazione regionale non verserà il suo contributo se lo Stato non verserà la sua parte. E' una obiezione puramente rettorica, la vostra, perchè non è pensabile che l'Amministrazione regionale possa versare delle somme per una spesa che non è stata fatta. Su ciò io credo si possa veramente stare tranquilli.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Invece, non c'è proprio da stare tranquilli stando alla formulazione del disegno di legge.

FILIGHEDDU (D.C.), *relatore*. Le clausole che voi dite faranno parte della convenzione che si stipulerà. Volete che alla legge si alleggi anche la convenzione? Lo si può anche pretendere per amor di polemica, ma non lo credo necessario. L'Amministrazione regionale, dietro mandato, si preoccuperà di stipulare una adeguata convenzione.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Ma il testo del disegno di legge non dà nessun mandato alla Giunta.

FILIGHEDDU (D.C.), *relatore*. Le faccio osservare, onorevole Sotgiu, che all'articolo 3 si stabilisce che il versamento del contributo è subordinato alla stipulazione di una convenzione. Mi pare che ciò risulti così chiaro, così evidente che non sia nemmeno il caso di soffermarsi ancora sull'argomento.

Le obiezioni dell'onorevole Piero Soggiu, invece, hanno un certo fondamento soprattutto, laddove egli si rammarica che certe spese delle Università possano essere fatte senza il controllo dell'Amministrazione regionale. Perciò, accogliendo questa osservazione, io stesso, d'accordo con lui, ho presentato un ordine del giorno, col quale appunto si invita la Giunta a svolgere opportuni passi, affinché l'Amministrazione regionale venga ammessa a far parte del consiglio di amministrazione delle due Università sarde. In quella sede la Regione

potrà svolgere tutti quei controlli che il caso richiederà, compresi quelli sulle spese a cui faceva cenno l'onorevole Sotgiu. Non mi resta che concludere con un invito al Consiglio perchè accordi la sua approvazione al disegno di legge. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stara, relatore per la seconda Commissione.

STARA (D.C.), *relatore*. La Commissione finanze ha esaminato il disegno di legge con il quale si prevede il concorso della Regione per la istituzione della nuova cattedra di « Coltivazioni arboree » presso la Facoltà di agraria della Università di Sassari, e si è soffermata a considerare l'onere che verrebbe a gravare sul bilancio regionale per questo provvedimento. La Commissione all'unanimità ha riconosciuto opportuno l'intervento della Regione e, come unica innovazione, ha proposto l'aumento della spesa preventivata in origine. L'aumento, che ha portato lo stanziamento a tre milioni e 600.000 lire, è stato ritenuto opportuno anche perchè una disposizione di legge dello Stato ha recentemente aumentato gli stipendi per i funzionari e per i professori universitari. Questo è quanto la Commissione ha deciso in merito al disegno di legge numero 59. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Covacivich, relatore per la seconda Commissione.

COVACIVICH (D.C.), *relatore*. Come relatore della Commissione finanze per i disegni di legge numero 60 e 58, prendo la parola semplicemente per sottolineare — del resto ciò è già stato fatto nella relazione scritta — alcune perplessità della Commissione stessa in ordine a taluni problemi.

La prima preoccupazione nasce dal fatto che il Consiglio regionale continua ad assumere impegni pluriennali che superano i limiti della legislatura in corso, che scade fra due anni. Noi siamo già impegnati da varie leggi per 35 anni e per un totale di circa un miliardo di lire.

(In questa cifra è compresa la spesa relativa ai provvedimenti in esame). Ora, si potrà obiettare che tutte le leggi importano impegni finanziari e che le altre legislature che verranno hanno il dovere di rispettare tutta la legislazione precedente. Ma, un caso è quello di uno stanziamento di bilancio annuale per far fronte agli impegni della legge 46 o della legge 44 o 22, un altro caso è, invece, quello di una legge che impegna a un versamento costante pluriennale, che indubbiamente limita le successive disponibilità della Regione.

La seconda perplessità della Commissione deriva dal prelevamento totale della somma destinata all'attuazione del disegno di legge sull'edilizia universitaria dal fondo per le nuove disposizioni legislative. Il Presidente della Commissione ha anzi fatto presente questi motivi alla Giunta invitandola a reperire nuove fonti di finanziamento, e ciò ha anche portato un certo ritardo nella discussione. La Giunta ha risposto che non poteva reperire somme da altri capitoli. Non rimane quindi che prelevarle dal capitolo 49; non v'è dubbio, però, che con questo ulteriore prelevamento il capitolo per le nuove disposizioni legislative viene ad essere esaurito completamente fin dall'inizio dell'anno, perchè il bilancio è stato approvato neanche un mese fa.

Sono perplessità di natura squisitamente finanziaria che io ho sentito il dovere di portare all'attenzione dell'onorevole Consiglio e della Giunta. Non credo di uscire fuori del seminato se però aggiungo qualche altra considerazione sempre in materia finanziaria circa altri dubbi che sono emersi nella discussione e che il testo del disegno di legge lascia inalterati. Quando il collega Filigheddu fa riferimento, per le modalità del versamento del contributo, alla convenzione di cui all'articolo 3, non ricorda, evidentemente, che la stipulazione di questa è prevista dallo stesso articolo per: 1.o) la sistemazione dell'area del vecchio arsenale; 2.o) la libera disponibilità all'Amministrazione regionale dei locali in progetto destinati al Museo etnografico; 3.o) la libera disponibilità alla Sovrintendenza alle antichità eccetera, eccetera. Non c'è dubbio, dunque, che dobbiamo

domandarci, in qualità di commissari alle finanze, come avverrà il versamento del contributo regionale. Come avviene e a chi va? E' scritto solo che noi versiamo la somma alle Università, e qui nasce il problema.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Nel testo si parla solo della Università di Cagliari, quella di Sassari non è nominata.

COVACIVICH (D.C.), *relatore*. Chi appalta l'opera? E i ribassi d'asta chi se li prende? Non sarà la Regione a versare il 100 per cento e lo Stato, magari, a versare anzichè il 100 per cento l'80 per cento? Questi sono i nostri interrogativi ai quali naturalmente vorremmo risposta dall'Assessore. Questi dovrà impegnarsi a tenere presenti nella convenzione non soltanto quelle modalità che sono specificate all'articolo 3, ma anche tutte quelle altre la cui necessità è emersa nella discussione e che io ho ricordato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. E' pervenuto un ordine del giorno Filigheddu - Soggiu Piero. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

« Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione sul disegno di legge numero 58 che prevede la partecipazione della Regione al finanziamento del piano di sviluppo edilizio delle Università della Sardegna, invita la Giunta regionale a svolgere opportuna azione perchè la Amministrazione regionale venga chiamata a far parte dei consigli di amministrazione delle Università di Cagliari e di Sassari ».

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione.

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Onorevoli colleghi, signor Presidente, io debbo — credo — prima di ogni altra cosa ringraziare i colleghi che sono intervenuti, facendo delle considerazioni assai utili ed importanti, nonchè i colleghi i quali, come

L'onorevole Asquer e l'onorevole Frau, hanno ritenuto di dare incondizionatamente, sia pure con qualche rilievo, la loro approvazione, ed infine i colleghi i quali hanno, pur preannunciando il voto favorevole, ritenuto di dover fare sul disegno di legge 58 e sulla scelta che questo provvedimento ha poi determinato alcune riserve. Questo mio ringraziamento va in special modo a coloro i quali, prospettando le proprie riserve, permettono di chiarire le ragioni della presentazione del disegno di legge e i punti oscuri che questo, secondo loro, presenterebbe.

Io vorrei sottolineare il fatto che tutti ci siamo dichiarati d'accordo nel considerare tra i principali strumenti di progresso, tra i principali mezzi dei quali la nostra Sardegna dispone per la sua rinascita, le Università di Cagliari e Sassari. Tale convinzione non può non essere comune perchè è certo e dimostrato che prevalentemente dalle Università esce la classe dirigente, escono i tecnici, gli esperti, gli uomini destinati ad operare nella società con maggiore efficacia ed incidenza e destinati a modificare, quando è necessario, la società. E' una convinzione che non è nostra, ma di tutti gli uomini che si sono occupati da tempo dei problemi del Mezzogiorno italiano; di uomini come Sturzo, come Dorso, come Gramsci, i quali hanno concordemente affermato che fin quando non si modificherà la classe dirigente il Mezzogiorno non potrà compiere grandi progressi.

Detto questo, io vorrei ora rispondere ad alcune precise domande dell'onorevole Girolamo Sotgiu. Egli ha chiesto quale scelta abbia fatto la Giunta nel decidere di contribuire con uno stanziamento di ben un miliardo e mezzo al piano edilizio per le Università sarde. Vi sono, egli ha proseguito, esigenze evidentissime in altri settori della scuola sarda: la scuola elementare, per esempio, ha carenza di attrezzature e di edifici e non ha mezzi di richiamo, di incentivo per indurre alla frequenza delle classi obbligatorie; esistono notevoli carenze nella istruzione media, eppure la Giunta di fronte a una situazione così evidente anzichè intervenire in questi settori dell'istruzione ha preferito correre al finanziamento del piano edilizio per le Università.

Se l'onorevole Sotgiu me lo consente, credo di poter dare una risposta, che forse non sarà completa o soddisfacente, ma che, tuttavia, penso abbia una sua validità, un suo fondamento. Innanzitutto, per quanto riguarda la scuola elementare, ricordo che esistono leggi dello Stato, come la 645, la quale prevede interventi attraverso mutui trentennali della Cassa Depositi e Prestiti, con un concorso dello Stato nel pagamento degli interessi, e che praticamente consente ai Comuni di costruire gli edifici scolastici senza alcun aggravio per il loro bilancio. Anche la Regione interviene già nel settore della edilizia elementare. Noi sappiamo che in tutti questi anni, da quando operava la legge regionale 8 maggio 1951, numero 5, che poi è stata sostituita dalla legge regionale 13 giugno 1958, numero 4, la Regione ha contribuito, nell'ambito delle opere di competenza degli Enti locali, alla costruzione di edifici per le scuole elementari. Indubbiamente noi non dobbiamo e non possiamo dimenticare che in questo campo — ed è una testimonianza che ricaviamo dagli studi per il rapporto conclusivo del Piano di rinascita — molto rimane ancora da fare, ma abbiamo, intanto, già aperta, senza dover aspettare troppo dal Piano di rinascita, una prospettiva per l'edilizia scolastica elementare. Ed abbiamo, inoltre, davanti a noi anche un'altra prospettiva, che ci auguriamo diventi presto una realtà concreta: il Piano decennale della scuola.

L'onorevole Sotgiu ha continuato sottolineando la gravità dei problemi e delle deficienze delle nostre due Università, come sono stati messi in rilievo anche dalla prolusione del professor Peretti, la quale gli servì di spunto per presentare assieme all'onorevole Marras e, mi pare, all'onorevole Asquer, una interrogazione ed una interpellanza che ebbero a suo tempo la risposta dell'onorevole Falchi. Egli ha affermato che esistono i problemi degli studenti, degli assistenti e dei docenti; i problemi delle cattedre, che sono poche, e degli studenti che sono troppi e non hanno i mezzi sufficienti per frequentare le Università in quanto provengono dai ceti popolari di disagiate condizioni economiche. Il provvedimento in esame non risolverebbe tutti questi problemi. Anche qui, secondo l'onorevole

Sotgiu, si presentava a noi una scelta: non dovevamo pensare alla edilizia universitaria, ma, prima, alla soluzione di questi casi; al caso di coloro che dovrebbero essere studenti universitari e non possono esserlo.

Ebbene, io vorrei ricordare all'onorevole Sotgiu che proprio con una legge che prevedeva un impegno, certo assai minore di quello in questione, noi abbiamo affrontato in determinata misura anche questo caso, contribuendo alla costruzione di una Casa dello studente, la quale costituisce un mezzo a disposizione dei giovani che provengono dalle classi popolari, per facilitare la loro presenza nelle Università; questo stesso obiettivo tentiamo di raggiungere anche con le borse di studio. Indubbiamente non posso negare — io che sono, come l'onorevole Sotgiu, uomo di scuola — che bisognerebbe fare ben altro in questo campo, che effettivamente noi potremmo avere una maggiore dimostrazione della civiltà del nostro Stato se in questo campo si facesse di più. Tuttavia, non è vero che la Regione sia stata finora assente nel settore dell'istruzione.

D'altronde, anche il problema edilizio ha la sua importanza, e a me sembra, se mi si consente l'immagine, che noi qui facciamo un po' i ritrosi. In sostanza, noi vediamo l'utilità della soluzione proposta; facciamo un po' il giuoco — come dire? — di chi ben comprende che una cosa va fatta, ma si preoccupa delle altre cose da fare e, nel desiderio di far tutto, rischia di non far nulla. Questo atteggiamento, forse giustificabile, potrebbe farci concludere che da parte dell'onorevole Sotgiu si ritenga che la Giunta abbia sbagliato operando la scelta che il disegno di legge presuppone, in quanto la situazione edilizia delle Università non deve essere migliorata, e bisognava preferire le soluzioni degli altri problemi. Noi, invece, pur non sottovalutando le altre necessità, gli altri problemi, riconosciamo che il nostro intervento nella direzione prescelta è necessario.

Un'altra cosa io vorrei osservare all'onorevole Girolamo Sotgiu e all'onorevole Piero Soggiu: la non pertinenza all'argomento del richiamo al Piano di rinascita. Ciò sostengo assolutamente convinto della fondatezza della mia tesi, anche

se questa non troverà i consensi di tutti. A me pare doveroso esprimere questa convinzione perchè tacendo verrei meno a quello che credo sia un dovere della mia coscienza. O noi crediamo che gli stanziamenti per il Piano di rinascita debbano rivolgersi a tutti i settori della nostra economia, e che tutto quanto è necessario alla nostra terra debba passare attraverso questo unico canale, ed allora non possiamo dire che gli interventi per il Piano debbono avere carattere aggiuntivo; oppure noi riconosciamo che questi interventi debbono avere carattere aggiuntivo, ed allora dobbiamo ammettere che essi, perciò stesso, debbono sommarsi nel settore della scuola alle provvidenze che dallo Stato ci vengono attraverso la legge 645, e ci verranno attraverso il Piano decennale di sviluppo della scuola, nonchè alle provvidenze che ci vengono normalmente dal Ministero della pubblica istruzione o dal Ministero dei lavori pubblici ed anche alle provvidenze della stessa Regione.

Dobbiamo chiedere al Governo di assicurarci uno stanziamento massiccio per il Piano di rinascita, col quale noi potremmo coprire le esigenze di tutti i settori dell'attività pubblica, non solo quelli di competenza dello Stato, ma anche della Regione, oppure noi dobbiamo considerare gli interventi dello Stato per il Piano di rinascita destinati a taluni settori e non ad altri?

Le altre obiezioni che sono state mosse alla impostazione del rapporto conclusivo circa i problemi della scuola, — non voglio però soffermarmi sull'argomento — non hanno una perfetta fondatezza. Questo giudizio vale particolarmente per le affermazioni fatte a proposito della scuola dell'obbligo, per cui si è detto che non si poteva non considerare impegno del Governo, come non si può non considerare impegno della Regione, quello di provvedere alla educazione non solo dei ragazzi fino agli 11 anni, ma anche di quelli dagli 11 ai 14 anni, oltretutto perchè l'articolo 34 della Costituzione lo impone.

Io credo che noi, Consiglio regionale, con la approvazione di questa legge, compiamo un atto che ci avvia al Piano di rinascita. E' un problema forse non di grande importanza, questo che noi risolviamo, però è un problema che noi

risolviamo *in toto*. Alle nostre Università sovraffollate, costrette talvolta in locali angusti — gli edifici hanno la loro importanza anche perchè consentono la migliore disposizione delle attrezzature — noi assicuriamo la più libera disposizione di locali, la circolazione di un maggior numero di studenti, la formazione di biblioteche più ricche: una definitiva sistemazione, insomma. Credo che noi risolveremo completamente il problema dell'edilizia delle nostre Università anche se, ripeto, non è di grande importanza, secondo il giudizio che dà chi si occupa della materia. Il provvedimento che abbiamo proposto è veramente di propedeutica al Piano di rinascita, se per tale si intende la trasformazione dell'ambiente e quindi anche la trasformazione dell'uomo. E' risaputo che tra cultura ed ambiente storico c'è correlazione, un legame intimo; può essere l'ambiente storico a condizionare la cultura; può darsi che l'ambiente delle regioni sottosviluppate produca un certo tipo di classe dirigente, ma se noi riusciamo a modificare la classe dirigente noi riusciremo a modificare anche l'ambiente storico nel quale essa opera.

Per gli altri oratori che sono intervenuti, io debbo sottolineare un aspetto che è stato messo in particolare risalto e dall'onorevole Castaldi e dall'onorevole Asquer. Noi ci troviamo di fronte ad una offerta effettiva di un investimento in Sardegna a cui gli Enti locali debbono concorrere nella misura del 50 per cento. Può essere male che lo Stato obblighi gli Enti locali ad intervenire con il 50 per cento, ma esiste una legge che lo stabilisce. Il Ministero del tesoro, il Ministero dei lavori pubblici, il Ministero della pubblica istruzione richiedono che gli Enti locali concorrano con il 50 per cento; che cosa accadrebbe se noi decidessimo di non intervenire? Le proporzioni di intervento degli Enti locali, così come previste dalle deliberazioni prese dalle Amministrazioni provinciali di Cagliari e di Sassari e dai Comuni di Cagliari e di Sassari, determinerebbero un piano edilizio di gran lunga più ridotto di quello che sarebbe possibile eseguire. Infatti, la Provincia e il Comune di Sassari hanno deliberato di concedere 38 milioni e mezzo. Se mancasse l'inter-

vento della Regione, non consentiremmo certamente l'attuazione di un piano edilizio che è già stato studiato dal Senato accademico, che è stato studiato dal Genio civile, dal Provveditorato alle opere pubbliche ed è stato approvato dal Ministero della pubblica istruzione. Ora, ottenere un investimento di quattro miliardi ed oltre in Sardegna nel settore dell'edilizia, procedere per Cagliari all'attesa sistemazione di un'area, consentire la costruzione di un gruppo di cliniche e a Cagliari e a Sassari, a me pare giustifichi effettivamente il sacrificio finanziario non lieve, che la Regione deve compiere.

Gravoso sacrificio certamente, amici miei, per il Consiglio, ma gravoso soprattutto per la Giunta che dovrà stendere tra qualche mese il bilancio per il 1960 e vi troverà impegnati 150 milioni, per una spesa fissa.

Voglio ricordare che noi abbiamo già affrontato altri sacrifici di maggiore impegno; abbiamo, per esempio, stanziato con legge 10 miliardi per l'Ente Sardo di Eletticità, con piena consapevolezza della necessità della spesa. Il principio per cui non si possono impegnare con leggi somme per piani che abbiano un'attuazione prolungata nel tempo è, a mio modestissimo avviso (non sono affatto un esperto di tali questioni), inaccettabile. Quando, per esempio, si è saputo che l'onorevole Paratore, autorevole membro della Commissione finanze del Senato, se io non sono male informato, aveva espresso delle perplessità sul disegno di legge presentato da Fanfani per il piano decennale della scuola, è stato fatto osservare da taluno...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Dal Presidente della Repubblica.

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Il Presidente della Repubblica ha espresso una opinione assai diversa da quella che gli hanno attribuito.

In quella occasione taluno, ripeto, ha dichiarato che quando lo Stato assume in ruolo, come accade per esempio per effetto di taluni concorsi, 4.000, 5.000, 10.000 impiegati o insegnanti non fa che impegnare considerevoli somme a lunga scadenza, perchè dovrà corrispondere lo

stipendio a costoro per tutta la durata del loro servizio, che si protrae in media per svariate decine di anni. E' chiaro che noi limitiamo le possibilità delle future legislature regionali con questo impegno, ma d'altronde non possiamo oggi noi non diluire nel tempo l'erogazione di quel miliardo e mezzo che le condizioni di bilancio non ci consentono di spendere immediatamente ed in un'unica soluzione. E' un piano che facciamo e che va realizzato: ebbene attuiamolo nei modi e nei termini che ci sono offerti dalle nostre disponibilità.

Vorrei, brevemente, prima di rispondere ad alcune perplessità manifestate nei confronti del testo della legge, ricordare ai colleghi i due disegni di legge sulla istituzione di una cattedra di coltivazioni arboree e di una cattedra di storia sarda. Mi pare nessuno abbia espresso dei dubbi sulla utilità dell'istituzione di queste due cattedre da convenzionare. Tuttavia, io voglio qui riconfermare l'impegno della Giunta — impegno ribadito dal Presidente nella replica agli oratori intervenuti nella discussione per il bilancio — di non presentare proposte nuove per cattedre convenzionate, almeno fino a quando quelle già istituite non saranno ricoperte dai titolari. Intanto debbono essere approvate queste due proposte, sia perchè già esaminate e approvate dalla Commissione consiliare competente all'atto dell'insediamento della Giunta, sia perchè io credo che queste due cattedre siano utilissime: quella di coltivazioni arboree ai fini della nostra economia per quei mutamenti che desideriamo operare nella agricoltura, e quella di storia sarda per riaffermare l'autonomia, perchè la sua istituzione costituisce, a mio parere, una riaffermazione del valore che noi attribuiamo all'autonomia, come conoscenza di noi stessi e delle vicende della nostra gente, come consapevolezza delle nostre caratteristiche di Sardi.

A proposito del provvedimento sull'edilizia, all'onorevole Covacovich, che, peraltro, ringrazio perchè so quanto egli abbia seguito con attenzione l'iter di questo disegno di legge presso la Commissione finanze, vorrei chiedere come mai questa Commissione non abbia ritenuto di manifestare quelle preoccupazioni sulle modalità del finanziamento, che avanzate prima dal-

l'onorevole Sotgiu sono state poi riprese dal relatore. Indubbiamente, io debbo qui riconoscere che talune perplessità manifestate dall'onorevole Sotgiu possono avere un fondamento, ma debbo anche, per quel che mi riguarda, preoccuparmi di fugarle. Intanto, l'articolo 2 specifica che la somma sarà destinata per lire un miliardo alla Università di Cagliari e per lire 500 milioni alla Università di Sassari, e l'articolo 3 parla di : « versamento del contributo alla amministrazione universitaria ». E' inequivocabile, quindi, che il contributo va dato all'amministrazione universitaria. Questa, dal canto suo, ha formulato un suo piano, lo ha sottoposto al Senato accademico ed al Ministero dell'istruzione, che già da quando era Ministro l'onorevole Rossi, credo nel primo Governo Segni, nel 1956 — ed io sono dolente di non aver portato qui con me la pratica completa per leggere la lettera — aveva scritto al Senato accademico ed al Rettore Magnifico della Università di Cagliari per assicurare l'impegno e del Ministero dell'istruzione e del Ministero del tesoro, circa l'attuazione di questo piano edilizio. D'altronde è recentissima una lettera inviata all'Università di Cagliari, e per conoscenza anche all'Amministrazione regionale, con la quale il Ministro ai lavori pubblici richiamandosi alla legge 1 agosto 1957, numero 743, sollecitava la definizione dell'impegno della Regione, che doveva seguire a quello dell'Amministrazione provinciale e del Comune di Cagliari. Io credo che si potrebbe anche trovare il modo di inserire nella legge un emendamento che potremmo concordare, circa il controllo di queste somme. Qualcuno ha parlato di ribassi d'asta, ma io devo tranquillizzare i colleghi ricordando che il nostro contributo non copre l'importo dell'intero piano edilizio perchè una certa quota per la realizzazione del piano rimane ancora a carico delle Università, precisamente quella che si riferisce ad eventuali imprevisti e ad eventuali accrescimenti di oneri che potranno verificarsi nella fase di attuazione.

Ritengo di aver risposto sufficientemente alle obiezioni che sono state avanzate e sono del parere che noi tutti dobbiamo essere riconoscenti al precedente Assessore all'istruzione o-

III LEGISLATURA

CLXXX SEDUTA

14 MAGGIO 1959

onorevole Falchi che ha studiato e presentato questo disegno di legge. Concludo dichiarando che io mi sento, e credo sia altrettanto per il Consiglio, impegnato ad approvare il provvedimento perchè è convinzione comune che rendendo il servizio che esso comporta alla Università, noi possiamo rendere un servizio alla Sardegna. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno Filigheddu-Soggiu Piero. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli del disegno di legge numero 58. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli del disegno di legge numero 59. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli del disegno di legge numero 60. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 1 del disegno di legge numero 58.

ASARA, Segretario:

Art. 1

Al fine di consentire l'attuazione del piano

di sviluppo edilizio delle Università della Sardegna, l'Amministrazione regionale è autorizzata a contribuire nelle spese per l'importo di lire un miliardo e 500.000.000.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Girolamo Sotgiu. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Anche dopo la replica dell'onorevole Assessore all'istruzione, anzi soprattutto dopo la replica, si rende necessaria qualche modifica nel testo. Credo sarebbe opportuno, perciò, che i singoli articoli li si discutesse domattina, per consentire la elaborazione degli emendamenti.

Noi ci siamo dichiarati favorevoli alla legge, ma vogliamo anche alcune garanzie, la cui giustezza è stata riconosciuta dallo stesso Assessore. Ecco perchè la vorrei pregare, onorevole Presidente, di volerci dar tempo per la preparazione degli emendamenti.

PRESIDENTE. D'accordo.

I lavori del Consiglio proseguiranno domattina alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1959